

Romano F. Cattaneo, *Un campione del nostro tempo*, "Il Borghese", 21 settembre 1961, p. 100.

Una fotografia che riproduce delle scatolette cilindriche allineate in bell'ordine come quelle di *paté de fois gras* che si vedono tutti i giorni nelle vetrine dei pizzicagnoli, non può costituire in alcun modo un "fatto" giornalistico. Perciò il nostro occhio non si soffermò più di un attimo su una simile fotografia che chissà come mai, ci domandavamo, era finita l'altra mattina assieme ad altre sul nostro tavolo in Redazione. Soltanto nel riordinare ci accorgemmo che la fotografia in questione era indubbiamente la più interessante di tutte. Non si trattava di *paté* e nemmeno di caviale: l'etichetta che spiccava sopra ogni scatola era assai chiara e per essere comprensibile sotto tutte le latitudini era stata stampata in ben quattro lingue. *Künstlerscheisse - Merde d'Artiste - Artist's Shit - Merda d'artista* erano le quattro versioni che indicavano senza possibilità di equivoco il contenuto delle scatolette. Si leggeva inoltre sull'etichetta: "Contenuto netto gr. 30. Conservata al naturale. Prodotta ed inscatolata nel maggio 1961". C'è quasi da stupirsi che in tanta precisione descrittiva "l'artista" abbia dimenticato di aggiungere: "confezionata a norma di legge e senza l'uso di coloranti artificiali", come è prescritto per i prodotti in scatola. Il primo pensiero corse a qualche fotografo buontempone in vena di scherzi grossolani, ma osservando più attentamente l'etichetta delle scatolette ci accorgemmo che il fondo di esse era interamente ricoperto da piccole righe in carattere chiaro che riportavano di seguito fino alla noia il nome, diciamo così, "dell'autore": Piero Manzoni - Piero Manzoni - Piero Man... Piero Manzoni, o meglio il signor conte Piero Manzoni come risulta dai suoi biglietti da visita (si dice addirittura che discende "per li rami" dall'Alessandro dei *Promessi Sposi*) è quello stesso Manzoni che dirige la "rivista d'arte" "Azimuth" dalle cui colonne ci spiega, in tre lingue, che l'artista di oggi per fare un quadro non deve assolutamente preoccuparsi delle regole tradizionali. "...Perché preoccuparsi di come collocare una linea in uno spazio? Perché stabilire uno spazio? Perché queste limitazioni?" scrive il Manzoni, senza spiegarci "perché", con tutte "queste limitazioni" da cui sembra ossessionato, non cambi mestiere per mettersi, assai più onestamente, ad imbiancare muri. È ancora lo stesso Manzoni che ha esposto in ottanta mostre (L'Aia, Berlino, Basilea, Bologna, Bruxelles, Copenhagen, Chicago, Londra, Monaco, Parigi, Roma, Rotterdam, Taipei, Wiesbaden, eccetera): "linee" su rotoli di carta bianca, uova sode, "sculture pneumatiche e pulsanti", palloncini di gomma (definiti: "involucri pneumatici") contenenti "fiato d'artista", impronte digitali, eccetera.

Il ricordo di tutto ciò era più che sufficiente a dissipare ogni residuo dubbio sull'autenticità della fotografia che avevamo sotto gli occhi. Non è stato difficile avere notizie circa la nuova e "sofferta" produzione del conte Manzoni. Evidentemente il Nostro crede d'aver finalmente raggiunto la sua vera e più personale forma d'espressione con le famose scatolette. L'artista nelle sue creazioni dà, solitamente, il meglio di se stesso: ognuno dà quello che può. Madre Natura non è democratica e non può essere ugualmente generosa con tutti. Ad Albisola, sulla riviera ligure, l'estate scorsa ha avuto luogo la prima "personale" degli oleazzanti barattoli e pare che colà, approfittando delle tenebre, si sia verificato il misfatto. Un malintenzionato, o forse soltanto un "amatore" sprovvisto dei molti quattrini necessari per l'acquisto delle preziose scatolette (fanno "aggio" sull'oro; vengono vendute ad oltre settecento lire il grammo, circa trentamila lire per scatola) ne asportò una, ma ci dicono che venne scoperto e condannato ad una congrua ammenda mentre nel contempo il locale Ufficio d'Igiene gli rilasciava un doveroso attestato di benemerenzza. Passata l'estate, il Manzoni si è ristabilito a Milano nella lussuosissima casa avita (prerogativa, questa, di tutti gli esponenti più cospicui della sinistra italiana). Ivi, con la vigile assistenza del medico personale che è un vero "esperto" in fatto di lassativi e di rimedi atti a scongiurare il grave danno che potrebbe essere arrecato al Nostro, nel suo "sforzo creativo", da una banale disfunzione pancreatica o del colon, ha ripreso alacremente il proprio impegnativo lavoro ed è giunto a "produrre" ben novanta scatole in pochi giorni. Dieci di queste ultime sono permanentemente esposte a Milano in una Galleria di via dei Giardini, di proprietà del signor Luca

Scacchi Gracco, stravagante mecenate assai noto negli ambienti pseudo culturali della dolce e squallida sinistra milanese. L'elenco dei "fortunati" ed intelligenti proprietari delle nuove odorose "opere" del Manzoni si va allungando giorno per giorno. Il pittore Capogrossi è stato forse il primo a riuscire ad accaparrarsi una scatola di *Künstlerscheisse* e c'è chi lo invidia perché, essendo le scatole numerate in ordine progressivo, col tempo, i primi numeri della serie acquisteranno sempre più valore. Poi, si sa, i prodotti stagionati sono sempre i migliori. Il critico d'arte parigino Pierre Restany viene nell'ordine degli abili acquirenti, subito dopo Capogrossi, poi seguono: il critico d'arte Matko Mestrovic di Zagabria (ecco dove arriva, alla fine, l'insegnamento del "realismo socialista"); lo scultore olandese Gust Romijn; lo scultore di Arnhem Henk Peeters; il pittore Franco Angeli di Roma; il signor Mario Arcaini di Milano ed infine la Galleria Køpcke di Copenhagen. Non abbiamo più nulla da dire, a questo punto. Ci sia permessa soltanto una considerazione. Gli anni passano: tutti uguali, insulsi, monotoni. Ci si accorge del loro trascorrere veloce soltanto dagli acciacchi che incalzano, dai capelli che si sbiancano, dai bambini che crescono, dai ricordi che aumentano. Quando ne sono passati tanti, ma tanti davvero, le generazioni si sono alternate e nessuno ricorda più niente del tempo remoto; allora si parla di secoli, di "epoche", e c'è la Storia. Sarebbe un ben arduo compito distinguere, così d'acchito, una epoca dall'altra, se ad ognuna di esse non fosse peculiare un "fatto" che filtrato attraverso il tempo, assume il valore di un simbolo. Sembra quasi che mentre noi viviamo, il *nostro tempo*, questa sconfinata entità cosmica, vada cercando il suo simbolo per essere ricordato. Tutte le epoche del passato ne hanno uno. Si dice: Duecento-Trecento e si pensa al gotico e alle Crociate. Si dice: Medioevo ed appare subito il Torquemada con l'Inquisizione e i suoi roghi; Rinascimento: le Arti; Umanesimo: la Riforma; Illuminismo: "immortali principi", Robespierre e la ghigliottina. Chissà che il nostro tempo vuoto e balordo non debba essere ricordato proprio per le maleodoranti "opere" del Manzoni? Alla fin fine se lo meriterebbe.